ARMINIO

Drama per Musica

DA RECITARSI

Nella Sala dell' Illmo Sign. Federico Capranica nel Carnevale dell'Anno 1722.

DEDICATO

All'Em.mo, e Rev.mo Principe,

IL SIG. CARDINALE

NUNO DE CUNHA

Inquisitore Generale di tutti li Regni di Portogallo.

Si vendono nella Libraria di Pietro Leone à Pasquino all'Insegna di S. Gio di Dio.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1722.

Con licenza de' Superiori.

Emõ, e Rmõ Principe.

MI viddi talmente onorato dall'E. V. nell'aver Ella così benignamente accolto il picciol tributo, che le offersi nel dedicarle il passato Drama, che mi fò nuovamente ardito di umiliarle anche il presente. Nè posso dubitare, che V. E. sia per accettar con pari gradimento la seconda offerta, che umilmente le faccio,

mentre sò certamente, ch'Ella si fa gloria di mostrar mai sempre eguale la benignità del generoso suo cuore. Degnisi intanto l'E.V. di scusare il mio soverchio ardimento, e di compartire anche a questo Drama l'onore del suo validissimo patrocinio, il che, siccome fu di tanto vantaggio al primo, lo sarà ancora al secondo. E resto umiliandomi al bacio della sacra Porpora.

Di V.E.

Umiliss. Divotiss. & Obligatiss. Servitore

Federico Capranica.

LETTORE.

ARMINIO Principe de' Cauci, e de' Cherusci, qual' argine col suo valore alle Conquiste Romane nella Germania facesse, è così noto dal primo degl' Annali, e dal 4. dell'Istorie di Tacito, che si potria offendere chi legge, se si volesse rammemorarglielo con un distinto racconto per intelligenza del presente Drama, che portando in fronte il di lui Nome, ne dà bastante notizia. Solo si deve avvertire, che l'Erudito Autore del medesimo, per dare la parte dovuta in esso alla facoltà poetica, che vuole, che l'azzioni si rappresentino non come furono, ma quali dovevano, o potevano essere, hà alterati in parte i particolari Storici aggiungendovi ancora, oltre i Personaggi presi dall'Istoria, Sigismondo Figlio di Segeste, e Ramise Sorella d'Arminio. Se poi colla licenza, che dal moderno uso si permette a chi di nuovo fà comparire in Teatro Opere altre volte recitate, si è mutato, o scemato in qualche parte per comodo della musica, o per la brevità tanto in oggi desiderata, ciò si è procurato di fare in guisa tale, che non resta alterata parte alcuna essenziale del Drama; Onde si-

come non potrà alcuno dolersi di non ritrovarvi tutta l'antica sua bellezza, così si spera, che l'istesso riverito Autore sia per condonare le piccole accidentali variazioni, che per la detta necessità vi si sono indotte.

Le voci, Deità, Fato. adorare, e simili sono espressioni poetiche pratticate dalla Penna, che scrive sentimenti di Persone Idolatre, ma detestate dal Cuore, che si professa Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sac. Palatii Apost.

N. *Episc. Bojanen. Vicesgerens.*

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apost. Palatii Magister Ord. Prædicatorum.

PERSONAGGI.

ARMINIO Principe de' Lauci, e de' Cherusci. *Sig. Andrea Pacini di Lucca.*

ERSINDA sua Sposa, Figlia di
Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino, da Perugia.

SEGESTE Principe de' Catti ausiliario di Varo.
Sig. Gio. Battista Pinacci, Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armestatt.

SIGISMONDO Figlio di Segeste, Amante di Ramise.
Sig. Bartolomeo Bartoli, Virtuoso di Camera del Serenis. Elettor di Baviera.

VARO Generale dell'Armi Romane al Reno. *Sig. Carlo Scalzi.*

RAMISE Sorella d'Arminio.
Sig. Giacomo Raggi da Perugia.

TULLIO Capitano di Varo.
Sig. Giuseppe Gallicano.

La Scena si finge parte nella Campagna vicino al Reno, e parte nel Castello di Segeste.

La Musica è del Sig. Cavalier Alessandro Scarlatti, Primo Maestro della Real Cappella di Napoli.

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Campagna con Padiglioni, e Tende militari sù le ſponde del Reno, con Ponte ſopra del Fiume. Caſtello di Segeſte in lontananza, e ſegue Battaglia fra li Soldati di Varo, e Segeſte con quelli d'Arminio.

Cortile nel Palazzo di Segeſte.

NELL'ATTO SECONDO.

Gabinetto di Segeſte.

Galleria.

Carcere.

NELL'ATTO TERZO.

Anfiteatro.

Appartamento d'Erſinda con Tavolino.

Atrio, che conduce alle Prigioni, & al Parco.

Giardino grande.

Le Scene ſono del Sig. Franceſco Bibiena, Architetto, ed Ingegnere di Sua Maeſtà Ceſarea, e Cattolica.

Li Balli ſono di Monsù Sarò.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Campagna con Padiglioni, e Tende militari ſu le ſponde del Reno, con Ponte ſopra del Fiume, Caſtello di Segeſte in lontananza, e ſegue battaglia fra li Soldati di Varo, e Segeſte con quelli d'Arminio, e poi

Arminio con ſpada nuda, Erſinda, e Soldati Germani.

Erſ. FUggi, mio bene, in vano.
Col deſtino Romano (ſta,
Il Germanico Marte oggi contra-
E per opporſi al Fato,
Caro mio Spoſo, il tuo gran cuor non baſta.
Ar. Baſta almen per morire
In libertade, e non mirare il Reno
Tributario del Tebro;
Fino all'ultima ſtilla
Verſi del ſangue mio il ferro oſtile,
E non ſi veda Arminio
In alcun tempo, o traditore, o vile.
Erſ. Diſpor della tua vita
Non puoi, ſenza tradire
La ſalute comun; nel tuo morire
La patria libertà perde ogni ſpeme.
Ar. Già quaſi oppreſſa geme

Sotto il giogo Latin; lascia, ch'io mora,
E mostri a Roma, e al Mondo,
Che i suoi Catoni ha la Germania ancora.
Ers. Ingrato: hai tanto cuore
D'abbandonare Ersinda
In man del Vincitore?
E la Moglie d'Arminio,
Fatta già spoglia del Romano orgoglio,
Soffrir potrai, ch'avvinta
Vada al Carro di Varo,
Seguitando il Trionfo in Campidoglio?
Pria di tua man m'uccidi, e in me cominci,
In te finisca poi
Del Germanico Impero
La totale caduta: eccoti 'l seno;
Su ferisci, mio Sposo, e invola almeno
Al Nemico la preda, a me l'orrore
D'una vil schiavitù.
Ar. Non più, Sposa, non più: questo mio cuore,
Che sa sfidar la morte,
Non resiste ad amore,
Che della morte istessa è in me più forte.
Fuggasi dunque, e là, dove m'attende
De' Cauci, e de i Cherusci
Lo sventurato avanzo, andiamo, o cara.
Empio Segeste, impara
Dalla tua Figlia, ad apprezzar la vita
Men della libertà, da te tradita
Nella Patria, e ne i Figli,
Ers. I nostri, i tuoi perigli
Fuggiam dunque, o mio Sposo;
Indi Roma ti miri,

Do-

Dopo brevi respiri,
Tornare a i danni suoi più vigoroso.
Col fuggir, mio caro bene,
Deh ravviva in noi la spene
E di vincere, e goder.

Ar. Move solo il piede mio
Bella gloria, per desio
E di vincere, e goder.

a 2 Che il rigor d'avversa sorte,
Stragi, e morte
Il mio) cor non sà temer.
Il tuo)
Col fuggir &c.

SCENA II.

Tullio, Varo, con quantità di Soldati Romani.

Tul. SIgnore; è in tuo potere (deo
D'Arminio il Campo; e col fuggir ce-
A te l'Armi, e la Gloria.

Var. Ma il più nobil trofeo
Tolse colla sua fuga alla Vittoria.

Tul. Da' tuoi lacci lontano
Tenta Arminio schivar, ma tenta in vano.

Var. Oh Dei!

Tul. Che t'addolora?
Scorre omai tributario
Il Reno impallidito, e'l piè t'adora,
E tu sospiri alle vittorie in seno?

Var. Pur ne i trionfi suoi contento appieno
Non è di Varo il cuore.

Tul. Chi gli scema la gioja?

Var. Ersinda, Arminio, il mio Destino, Amore.
Tul. Che sento! Amore? e così basso affetto
Ha luogo in sen Romano?
Var. Hanno i Romani ancora il cuore in petto.
Tul. Ami dunque Signor?
Var. Ersinda adoro.
Tul. D'un Nemico la Sposa?
Var. Ah, pria, che fosse ancora
Sposa d'Arminio, era di questo cuore
Assoluta Signora.
Tul. Perchè non la chiedesti al Genitore?
Var. Era Segeste allora
Nostro Nemico.
Tul. Ed or, Signor, che speri?
Var. Oggi nella battaglia
Credei dar vita alle speranze mie
D'Arminio colla morte.
Tul. Come poteva Ersinda,
Fatta in un punto, di nemica amante,
Accettar la tua mano
Del sangue del suo Sposo ancor fumante?
Var. Col favor di Segeste,
Che volse in nostro prò l'armi, e la fede,
Sperai, che appoco, appoco
Per la mia servitù, per gl'efficaci
Preghi del Genitor, d'Ersinda in seno
Cedesse Arminio il loco
Alla mia fede, al mio costante amore;
Ma oh Dei!
Tul. Scuoti, Signore,
Sì tirannico giogo, e sia la gloria
Solo, e nobile oggetto

De-

Degno del tuo gran cuore, e del tuo affetto.
Mira 'l Ciel, vedrai d'Alcide
Le guerriere armi omicide
Lampeggiar cinte di ſtelle:
Ma vedrai dagli Aſtri eſcluſo
Quell' indegno, ignobil fuſo,
Che girò con mano imbelle.
Mira &c.

SCENA III.

Varo.

ASTri più luminoſi
Io non vidi giammai
Di quei vezzoſi rai,
Che ſcintillano in fronte al mio bel ſole;
Nè mai gloria potrei
Cosi bella acquiſtar, come è colei.
Del mio brando al chiaro lampo,
Già il Nemico cedè in campo
Avvilito il ſuo valor.
Se'l rigor della mia Bella
Mi fa vincer la mia ſtella,
Più non ſpera queſto cor.
Del mio &c.

SCENA IV.

Varo, Segeſte con la ſpada d'Arminio, e Soldati Germani.

Seg. COlla ſpada d'Arminio,
Signore, io ti preſento
Della Germania il ſoggiogato Impero.

Var.

Var. Segeste? Oh Dei! Che sento?
Seg. Se'n già torbido, e fiero
A raccor di sue genti
Il fugitivo avanzo, e desolato;
Quando da me incontrato
Lungo il Visurgo, alla comparsa mia
Il piede alle catene
Tentò sottrar con volontaria morte,
Ma da i miei circondato, e trattenuto,
E da Ersinda, mia Figlia, e sua Consorte,
Doppo brevi difese,
Vergognoso, e fremente al fin si rese.
Var. Segeste, non andrà senza mercede
Appresso il grand' Augusto
Il tuo zel; la tua fede, e i merti tuoi
Premiar saprà.
Seg. Ecco il Superbo a noi.

SCENA V.

Varo, Segeste, Arminio incatenato, Ersinda, e altri Soldati.

Ar. VAro, vincesti; e la Germania, oppressa
Più dalla fellonìa, che dal valore,
Fu condotta a pugnar contro se stessa:
Già gravi di rossore
China a terra, Segeste, omai le ciglia;
Questa è la Patria tua, questa è tua Figlia:
Questo è il Genero tuo, dalle tue trame
Soggiogati, avviliti;
Principe traditore, e Padre infame.
Seg. Contro la tua catena

La-

Latra, Mastin rabbioso, in schiavitù.

Ar. Tra' miei lacci fastoso...

Ers. Oh Dei! non più:
Padre, Sposo, pietà;
Pietà di questo mio povero cuore;
A così fieri accenti,
Con più strali pungenti,
Me'l trafiggono in sen Natura, e Amore.

Var. Divien bello in quel volto anco il dolore.

Ers. Arminio è tuo Nemico,
Ma ti sovvenga, oh Dei, ch'egli è mio Sposo;
E' ribelle Segeste,
Ma ti ricorda, oh Dei, ch'egli è mio Padre:
Son questi oltraggi, e queste
Voci di vostra lingua ingiuriosa,
Troppo acerbe ferite
Al cuore d'una Figlia, e d'una Sposa.

Var. Tra le lagrime sue quanto è vezzosa!

Ers. Piangendo dolente,
Afflitta, languente,
Mira la Sposa tua, mira la Figlia
Padre, sei troppo fiero:
Sposo, sei troppo altero:
Pietà di questo cor;
In così fier dolor chi mì consiglia?
Piangendo &c.

SCENA VI.

Segeste, Arminio, Varo, e parte di Soldati.

Seg. ARminio, al tuo furore,
Alla tua rabbia un tanto ardir con-
Sia frode, o sia valore, (dono;

Sei

Sei Prigionier d'Augusto,
E la fè, ch' io giurai . . .
Ar. Taci spergiuro:
Come parli di fè, se fè non hai?
Mercè tua fellonìa
Son prigionier, ma sono
Di me stesso Signore:
Tra l'indegne ritorte,
Che mi ponesti al piede,
Parlo ancor da Sovrano,
Sprezzo Varo, ed Augusto, e Roma, e Fato:
Tu coll' acciaro in mano
Sei più schiavo di me; che incatenato
Senz' onor, senza fede,
Tu porti il genio, e l'alma, io solo il piede.
Var. Arminio, alla tua sorte
Devi i lamenti, e al tuo feroce orgoglio;
Contro chi si ribella al Campidoglio
Arman l'Aquile nostre i fieri artigli:
Ma a quei, che sanno in qualità di Figli
Cercar sotto quell'Ale il lor riposo,
Col rostro generoso,
Pellicano d'Amore,
Squarciansi il petto, e lor fan nido il cuore.
Ar. Varo, Io nacqui Germano,
Nè v'ha legge, o ragione,
Che mi soggetti al Cesare Romano;
E pria, che Arminio pieghi
La fronte al Latin Soglio, e che rinieghi
E Patria, e Sangue, e Dei,
Tronca de i giorni miei l'ore moleste,
E basti alla Germania un sol Segeste.

Ba-

Basti un solo Traditore
Della Patria, e dell'onore,
Della fè, di libertà.
Ch'il mio cor costante, e forte
Men timore ha della morte,
Che mancar di fedeltà.
Basti &c.

SCENA VII.

Varo, Segeste, e pochi Soldati.

Var. SEgeste, alla tua fede, alla tua cura
Il Prigionier commetto.
Seg. Chiuso tra forti mura,
In angusta prigion tra lacci stretto
Starà del mio Castello:
Del feroce Rubello
Convien fiaccare il temerario orgoglio;
Che aver non può, mentre che vive Arminio,
Pace colla Germania il Campidoglio.
Var. Dunque colla sua morte. . .
Seg. Giura Segeste al Cesare Romano,
Che in questo giorno avrà fine la guerra;
Che s'oggi non atterra
Arminio la cervice
A ricever da Roma e legge, e pace,
L'ardire contumace
Con quella testa altiera
Io troncarò della Germania intiera.
Dal mio rigore
Nasca il timore,
Cessi l'orgoglio.

Nè

Nè più l'Audace
Turbi la pace
Del Campidoglio.
Del mio &c.

SCENA VIII.

Varo.

PUr dell'altrui ruina
Una ſegreta gioja,
A diſpetto del cuor, ſento nel cuore,
E con nuove luſinghe
In queſte voci mi favella Amore.
Nel Regno mio
Gode la pace
Chi ſerve, e tace
Al mio voler.
E s'ha desio
D'unire un core
Virtù, & Amore,
Non può goder.
Nel Regno &c.

SCENA IX.

Cortile nel Caſtello di Segeſte.

Ramiſe, Sigiſmondo.

Sigiſ. BElla Ramiſe, oh Dei! Un ſogno è ſtato?
E per un ſogno vano
Tu vuoi laſciarmi.
Ram. Arminio è mio Germano:

Io

Io temo, e non mi fido,
Che il male è un mal ſognato,
Ma non amo da ver, ſe me ne rido.
Tra ſpaventoſe larve
Nella paſſata notte
Il Germano mi parve
Cinto di ferro il piè, gridar: Ramiſe
Io vado a morte, e tu riposi? A queſti
Orridi avviſi or tu vorrai, ch'Io reſti?

SCENA X.

Ramiſe, Sigiſmondo, Erſinda, e Soldati.

Erſ. RAmiſe, oh Dei!
Ram. Qual'infelici avviſi
Ti leggo in volto?
Erſ. Arminio è prigioniero.
Ram. Miſera, fui preſaga, e gl'infelici
Quando ſognano il mal, ſognano il vero.
Sigiſ. Adorata Sorella, oimè! che dici?
E del Campo Romano
Prigioniero reſtò?
Ram. Caro Germano,
Chi più t'ami di Noi; ora vedrai,
O la tua Spoſa, o la Sorella. *vuol partire*
Erſ. Ferma.
Sigiſ. E che ſperi?
Erſ. Ove vai?
Ram. A darti eſempio raro
D'amor, di fedeltà; Vittima anch'Io
Vado a ſagrificarmi a Roma, e a Varo.
Erſ. Ramiſe, queſto cuore,

Nel-

Nelle finezze d'un pudico amore,
Non hà bisogno dell'esempio tuo;
Quì, quì attendo lo Sposo,
In queste mura, in queste
Prigionier lo conduce... oh Dei!

Sigis. Chi mai?

Ers. Prigionier lo conduce...

Ram. E chi?

Ers. Segeste.

Sigis. Che sento! Il Genitore?

Ram. E mentre il Padre
Al mio caro Fratello annoda il piede,
Tu con lacci di fede,
Figlio del Traditore,
Stringer pretendi alla Sorella il cuore?

Sigis. Ne i delitti del Padre
Qual colpa hà Sigismondo?

Ram. E qual ragione
Vuol, che Ramise accetti
E la fede, e gl'affetti
Del Figlio d'un Nemico?

Sigis. Ascolta, oh Dei!

Ram. Lasciami; il sangue mio
Parla per ora, e questo solo ascolto.

Ers. Ferma Ramise, e sciolto
Da due cuori in più fonti il nostro duolo,
Tu il Germano, Io lo Sposo
Pianghiam'insieme, e in lagrimoso umore..

Ram. Chiede sangue, e non pianto il mio dolore.
Non han poche stille
Di debbile pianto
D'estinguere il vanto

L'ar-

L'ardor di vendetta.
Ne'l soffre il coraggio,
Che serbo nel core;
Dal forte valore
Di questa mia mano
Aita il Germano
Intrepido aspetta.
Non han &c.

SCENA XI.

Ersinda, Sigismondo.

Sigis. OHimè! parte Ramise, e seco parte
L'anima mia, cara Germana, oh Dei!
Deh soccorri pietosa...
Ers. Ah Sigismondo;
Compatisco il tuo cuor, tu pensa al mio,
Che se non manca, e langue,
E' sol per tirannia del mio dolore:
S'armano a i danni miei Amore, e sangue,
E lo Sposo tradito, e'l Genitore.
Tra le nemiche Squadre
Miro schiavo il Consorte,
Odio se sue ritorte,
Ne posso odiar l'Autor, perche m'è Padre.
Sigis. E così mi conforti?
Ers. I tuoi deliri
Confronta col mio duol, quindi consola
Il tuo vano dolor ne'miei martiri.
Osserva, e troverai,
Che nel Regno d'amore
Non si trova dolore

Egua-

Eguale al mio.
All'or forse dirai:
Cessate, o pianti miei,
Che in paragon di lei
Stolto son'Io.
Osserva &c.

SCENA XII.

Sigismondo.

CRuda Sorella, oh Dei! così mi lasci?
Con nome di delirio
Chiami il fiero martir, che m'addolora?
E pur'amasti, anzi e pur'ami ancora?
Se'n parte sdegnato
Quel volto adorato;
Deliro l'amore,
L'affanno, il dolore
Ingrata tu chiami?
E vanti l'affetto?
O non hai core in petto,
O pur non ami.
Se'n parte &c.

SCENA XIII.

Sigismondo, Segeste.

Seg. FIglio,
Sigis. Padre, e Signor.
Seg. La mia fortuna
Oggi cangia d'aspetto, a te conviene
Can-

Cangiar genio, e pensiero.

Sigis. Misero! e che sarà?

Seg. Sai, che al Romano Impero
Poscia, ch'Io consagrai l'armi, e la fede,
Augusto in ricompensa
La Dignità di Cittadin mi diede;
E a fortune maggiori,
A più sublimi honori
Inalzò le speranze a i miei desiri.

Sigis. Mà lo Scettro de' Catti,
Dimmi, forse è più vile
Dell'alto grado, a cui Signore aspiri?

Seg. Il possedere un breve
Angolo della Terra, e aver nemica
Una maggior Potenza a se vicina,
E' un continuo temer, non è regnare.
Or senti, in questo giorno,
Per opra mia, termine avrà la guerra,
E la Germania oppressa,
Tributaria di Roma,
Prepara alla mia mano, alla tua chioma
Scettro, e Corona di più gran valore;
Ma uno sforzo vogl'Io dal tuo gran cuore.

Sigis. Tempra sì dura, e forte
Riceverà dal tuo Sovrano impero,
Che saprà, se'l vorrai, sfidar la morte.

Seg. Tanto non chiedo.

Sigis. Imponi:
Tutto per te farò.

Seg. Mentre che Marte
L'esito della guerra in Ciel sospese,
A me fu ben palese

L'amor

L'amor tuo per Ramiſe, e sì mi piacque,
Che col latte il nudrii di dolce ſpeme
D'un felice Imeneo: Oggi, che geme
Arminio fra catene, e ſi compiacque
D'arrider la Vittoria al Campidoglio,
Figlio, comando, e voglio,
Che a più ſublime sfera alzi il desìo,
E l'amor di Ramiſe
Eſtingua nel tuo petto
Il tuo riſpetto, ed il comando mio. (dre

Sigiſ. E queſto è men, che morte? Imponi, o Pa-
Che a mille armate Squadre
Solo Io m'opponga, e col mio brando ſolo
Sfidi Eſerciti intieri,
E d'eſtinti Guerrieri Io cuopra il ſuolo;
Tutto potranno in me
Dover, riſpetto, obedienza, e fè;
Ma che dell'amor mio...

Seg. Virtù robuſta,
Unita alla ragione, e al mio comando,
Puote in brevi momenti
D'un'imbelle Cupido
Smorzar gl'ardori.

Sigiſ. Almen, Padre, conſenti,
Che ſenza più ſperar Ramiſe adori.

Seg. Così dunque diſprezzi?..

Sigiſ. Oh Dei! Sìgnore,
In che t'offeſe il mio pudico amore?

Seg. A te ſaper non lice
Gl'alti diſegni miei: Non più contraſti:
S'eſtingua queſto fuoco,
Il Padre lo comanda, e tanto baſti.

Sigif. Nacque per ordin tuo.
Seg. Per ordin mio
Ancor s'eſtinguerà.
Sigif. S'eſtingua, oh D..!
Ma, ſe ciò brami, almeno
Una grazia concedi.
Seg. Da me tutto otterrai, parla, che chiedi?
Sigif. Giacche amar più non deggio
Ramiſe l'Idol mio, prendi Signore,
Prendi l'acciar, e con più giuſta mano
Squarciami il ſeno, e di quà ſvelli il cuore.
Seg. Squarciami il ſeno, e di quà ſvelli il cuore?
Ah vile! ah effeminato! ah traditore!
Penſa ſtolto, chi tu ſei,
Cangia cor, cangia conſiglio;
O d'amar laſcia colei,
O pur d'eſſere mio Figlio.
Penſa &c.

SCENA XIV.

Sigiſmondo.

AH Padre! e qual s'accende (re?
Ingiuſto ſdegno in te contro il mio amo-
Sai, che amare è deſtino, e non dipende
L'amare, e'l non amar dal noſtro cuore.
Se a Noi ritorno
Fà Primavera,
Perde ogni fera
Il ſuo rigor.
Di fiori adorno

E' il Praticello ;
Son l'acque chiare
Del Fiumicello ;
Placido è il Mare ;
E tutto move
Forza d'amor .
Se a Noi &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Segeſte, *Tullio*.

Tul. COme? Signor, vorrai . . .
Seg. Ciò, ch'io mi voglia,
Ancor non sò: l'impegno mio ri-
Che a Ceſare, ed a Varo (chiede,
Serbi intatta la fede,
E alla morte d'Arminio
Coſpira a un tempo iſteſſo invidia, e ſdegno,
Ragion di Stato, e geloſia di Regno.
Tul. Chi dunque vi s'oppone?
Chi 'l contrario conſiglia?
Seg. Virtù, natura, il giuſto, la ragione,
E le lagrime, oh Dei! della mia Figlia.
Tul. Colle nozze di Varo
Raſciugarai ſu quei begl'occhi il pianto.
Seg. Tullio, che dici? e tanto
Sperar mi lice?
Tul. Egli d'Erſinda amante
Fu pria d'Arminio, e ne ſoſpira ancora.
Seg. Come? che intendo? oh D . . !
Che più bramar poſs' io? Troppo m'inalza.
L'aleanza di Varo:
Egli a Ceſare caro,

Governator ſupremo
Della Germania, e chiaro
Per ſangue, per valor, per dignitade,
Oh quanto vantaggioſa
Rende la ſorte mia, ſe Arminio cade.

Tul. Dunque riſolvi.

Seg. Si; dee tra momenti
Sceglier della ſua ſorte:
O Suddito d'Auguſto, o della morte.

Tul. In ſen di Venere
Dal terzo Cielo
Pungente telo
Vibrò nel core
Di Varo Amor.
Se a lui fu pena,
Dolore, e pianto;
Sarà tuo vanto
Il ſuo dolor.
In ſen &c.

S C E N A II.

Segeſte, Varo.

Var. SIgnore; in queſto foglio
Leggi, e comprendi omai
Di Ceſare il voler.

Seg. Sempre adorai
Gl'Auguſti cenni: *Varo* *legge*
Grate mi ſono al ſommo
L'Opre tue, per cui fia
Soggetta la Germania alla mia Sede.
Ciò ſol ti chiedo, e voglio,

Che

Che de i Cherusci a debellar l'orgoglio,
Si perda Arminio; estinto
Questo Capo dell'Idra, abbiamo vinto.
Augusto. Io ben prevenni
Di Cesare il comando, e in questo giorno...

Var. Sai, che al Castello intorno
Segimero suo Duce,
Raccolti i fuggitivi, a noi richiede
La libertà d'Arminio, e già si vede
Risoluto a tentar l'ultime prove
D'un disperato ardire.

Seg. Intanto vada
Tullio colle Falangi,
E a Segimer s'opponga; Arminio cada,
Se la pace ricusa, e oppressa, e doma
Pieghi quell'Alma altiera
Il collo al ceppo, o la cervice a Roma.

Querce annosa, che l'ampia sua mole
Spande ombrosa in oscura foresta,
Tanto inalza l'altiera sua testa,
Che de' nembi il rigor non paventa.
Ma se copre i bei raggi del Sole
Densa nube con orrido velo,
Ed un fulmine cade dal Cielo,
Fredda cener nel suolo diventa.
Querce &c.

SCENA III.

Varo.

VAro; e mirar potrai
Del bel volto adorato
Per tua cagione addolorati i rai

Disfarsi in doppio rio?
Nò, servasi ad Augusto, e all'amor mio.
Per opra di Segeste,
Non cada per mia mano Arminio esangue,
E tra' suoi pianti Ersinda
Non possa a me rimproverar quel sangue,
Ma dal suo duol costretta
Porti altrove lo sdegno, e la vendetta.

Siete belle ancor piangenti
Del mio sol care pupille;
Ma vedervi un dì vorria
L'Alma mia ver me ridenti,
Più serene, e più tranquille.
Siete &c.

S C E N A IV.

Galleria.

Arminio, Segeste con altre Guardie.

Seg. ARminio: in quest' accenti
Per la mia lingua ti favella il Cielo;
Opportuno è 'l consiglio,
Prendilo, e stringi a tempo
La chioma a tua fortuna, entro al periglio.
Ar. A che di finto zelo
Cuopri le frodi tue, Segeste? Io leggo
Nel fondo del tuo cuore, e sò, che Roma
Promise alta mercede
Alla tua crudeltade,
Se per opera tua Arminio cade.
Seg. Tu solo il Fabro sei della tua sorte,
Ed

Ed è posta in tua mano,
E la tua libertade, e la tua morte;
Se al Monarca Romano
Chinar non sdegnerai...

Ar. Olà, con queste
Indegne voci a me parla Segeste?
Perch' io sempre ricusi
Leggi da Roma, e pace, e riti, e Dei,
Basta sol, ch' io contempli
Te, quale un tempo fosti, e quale or sei:
Già temuto, e Sovrano
Tu davi leggi altrui, or le ricevi
In qualità di Cittadin Romano;
E a così vil memoria
Consagrasti infelice
E Patria, e sangue, e nome, e trono, e gloria?

Seg. E questa è gloria mia: Segeste sprezza
Quella sovranità, quella grandezza,
Che rende miserabili i Vassalli;
Più d'ogni fasto mio
Preme a me la lor quiete: osserva, oh D..!
Per l'ambizione tua quanto facesti?
Quantó sangue spargesti?
Là Templi incendiati,
Quà Provincie deserte,
Arse Campagne, e Popoli svenati:
Scorgi l'Albi, ed il Reno,
Che del sangue natio cresciute l'onde,
Di rabbia contro te mordon le sponde;
E di vermiglie spume
Corrono tinte l'acque in sen del Mare:
Quest' è la Patria, e li Vassalli amare?

Ar. Il Popolo Germano
Non possiede, e non ha
Altra pompa, altro fasto, altra ricchezza,
Che la sua libertà;
Se di questa lo privi, e che gli resta?
Di rozza tenda, e d'orrida foresta
Fa suo Palazzo, e sua Cittade: In campo
Delle spade guerriere avvezze al lampo
Sen van le Spose a i lor Consorti unite;
Di lor virtù guernite
Sprezzan rischi, e perigli,
E nati in mezzo all'armi i nostri Figli,
Scherzan con man di latte
Intorno a gl'elmi, all' aste, ed alle spade,
E i primi loro accenti,
Tu lo sai pur, son guerra, e libertade:
Ed hai poi tanto cuore
Da strascinar crudele
Sotto un giogo tiranno il lor valore?
Seg. Al rapido torrente
Del tuo furore insano
Argine di ragion s'oppone in vano:
O servitude, o morte
In questo punto eleggi.
Ar. Ancor Segeste
Non conosce qual sia d'Arminio il cuore,
Se vuol, ch'egli bilanci
Tra morte, e schiavitù;
Mora Arminio sù, sù senz' altro esame,
Famoso in libertà;
Viva Segeste in servitude infame.
Seg. Mora Arminio sì, sì, per suo dispetto
Schia-

Schiavo del Latin Soglio,
E colla testa sua cada l'orgoglio
De Cauci, e de i Cherusci.

Ar. Ho tale speme,
Che sparso il sangue mio sul suol Germano
Fia di più bella libertade il seme,
E al Tiranno Romano
A negare obedienza, e vassallaggio,
Per un sol, che ne cade,
Mille altri Armini impugnaran le spade.

Seg. Con sì dolce lusinga
Vanne dunque a morir.

Ar. Tu resta, e vivi
Con sì bel nome; e faccia un dì la sorte,
Per tua minor vergogna,
Ch'abbi d'Arminio ad invidiar la morte.

Morirò; ma passa il Forte
Dalla morte
A più lieta, e nobil vita.
Viverai; ma che?.. il tuo errore
La mia morte nel tuo core
Renderebbe più gradita.
Morirò &c.

SCENA V.

Segeste, Ersinda, e parte delle Guardie.

Ers. PAdre; non mi credea
Dover per tal cagione a te davanti
Giammai sparger querele, e versar pianti:
Come temer potea
Sorte sì rigorosa?

Ch' io Vedova restare un dì dovessi
Per quell'istessa man, che mi fè Sposa.

Seg. Nè io, Figlia, credei,
Che tu dovessi mai
Esser penoso oggetto a gl'occhi miei:
Porta altrove i tuoi pianti; il tuo dolore
Altro non fa, che esacerbar il mio:
S'hai di salvar desio
Da vergognosa morte
L'ostinato Consorte,
Vanne al Carcere pur, ch' io te'l permetto,
Porgi a lui preghi, e pianti; Egli ha in sua
Il suo destino, e al Cesare Romano (mano
Chinando il capo altiero
Lo toglie al ferro.

Ers. Oh Dei! e che più spero?
Deggio dal suo timore
Attendere la grazia, ch'io sperai
Dalla sola bontà del Genitore?

Seg. Arbitro di sua sorte
Lo fece l'amor mio;
Questo è quanto poss' io.

Ers. Ah Padre amato!
Non m'involar ti prego
Questo della tua man dono più grato.
Per quell' affetto, oh Dei, con cui m'amasti,
Per quei teneri amplessi,
Onde al sen mi stringesti, e mì chiamasti
Delle viscere tue più caro pegno,
Per questi miei sospiri, ah sì per questi,
Ch' io spargo a i piedi tuoi, pianti funesti...

Seg. Tempo, pianti, e sospiri

Tu

Tu perdi a i piedi miei.
Erſ. Genero, e Figlia
Tu perdi a un tempo iſteſſo.
Seg. E' ancor più giuſto,
Ch' io tenga in maggior preggio
La Fede, ch' io giurai, Roma, ed Auguſto.
Erſ. Compiſci l'opra omai, Padre inumano;
Degna è ben di tua rabbia
Queſta vittima ancor: l'iſteſſa mano,
Che ci congiunſe in vita,
C'uniſca in morte. Or via, che tardi più?
In tua Figlia ravviſa
E l'iſteſſo delitto,
E l'iſteſſa virtù;
L'iſteſſo zelo accende
Il cuore a me, ch'accende il mio Conſorte
E fa, ch' io da te chieda
O la ſua libertade, o la mia morte.
Al furor, che ti conſiglia,
Ad Auguſto, alle ſue ſquadre
Offri pur queſt'alma ancor.
E' delitto eſſerti Figlia,
E' gaſtigo aver per Padre
Un sì crudo Genitor.
Al furor &c.

SCENA VI.

Segeſte, e Ramiſe.

Ram. RIvolgi a me la fronte
Colma di frodi, e tinta di roſſore,
Principe ſenza fede,

Padre disumanato, e traditore.

Seg. Olà! cotanto ardisce
Femmina vile?

Ram. E qual rispetto, e quale
Riverenza si deve a un disleale?
Vuol forse la ragione,
Ch'io l'eminente grado
Rispetti in te di Cittadin Romano,
Per cui, folle, perdesti
Il pregio di Sovrano?

Seg. Voglio, che in me rispetti
La potestà, che mi concede il Fato
D'abbatter l'alterezza...

Ram. Chi non teme il morir tutto disprezza;
Ma del mio pianto amaro,
S'Arminio caderà,
Nò, che non riderà Segeste, e Varo.

Seg. Teco altercare è troppo mio rossore.

Ram. Vedi, s'io sò ferire, oh traditore.

Mentre avventa il colpo contro Segeste, Sigismondo la trattiene.

SCENA VII.

Ramise; Segeste, Sigismondo.

Ram. getta lo stilletto.

Sigis. AH Ramise!

Ram. Ah destino!

Seg. Ah temeraria!
E tanto ardir conserva
Vinto ancora l'orgoglio?

Ma

Ma di mente proterva
Il genio altiero oppresso
Renda oggi Arminio sì col suo morire,
E cada a un tempo istesso
Al superbo la testa, a te l'ardire.
Cada, cada; e tu superba
Cederai al mio furor.
Ram. Nò, non teme questo cor.
Sig. Ti ramenta, Padre, oh D...
Che Ramise è l'Idol mio. *a Seg.*
Ti ricorda del mio amor. *a Ram.*
Seg. Avvilir saprò il tuo ardire.
Ram. Io non temo di morire.
Sig. Il tuo cor, cara, mi serba. *a Ram.*
Frena, o Padre, il tuo rigor. *a Seg.*
Cada &c.

SCENA VIII.

Sigismondo, Ramise.

Sigis. Mia cara.
Ram. Ed osi ancora
Parlarmi infido?
Sigis. Infido a chi t'adora?
Ram. E quai prove d'amor, falso, mi dai?
Vuol vendetta il mio sangue,
E del Nemico mio scudo ti fai?
Sigis. Egl'è mio Genitor: Come volevi?..
Ram. Tanto al Padre non devi,
Che più non devi alla tua Patria, a gl'Avi,
Alla giustizia, al Cielo, a i Patrj Numi.
Sigis. Così dunque presumi?..

Ram. Lasciami ingannatore.
Sigis. Ingannatore un cor, ch'è tutto fede?
Ram. Ramise all' opre, e non a i detti il crede.
Sigis. Che far dunque degg' io?
Ram. Serva al mio sdegno
Chi pretende il mio amore.
Sigis. E contro il Genitor?
Ram. Contro un' indegno
Della Patria nemico, e del suo sangue.
Sigis. Per man del Figlio esangue?..
Ram. E qual merta rispetto
Un Genitor, che di tradir procura
D'Amicizia le leggi, e di natura?
Sigis. Cuor sì barbaro in petto, alma sì infida
Non chiude Sigismondo, e in Sigismondo
Tu non potresti amare un parricida.
Ram. In Sigismondo all'ora
Amarò 'l glorioso
Liberator della Germania, il giusto
Oppressor d'un Tiranno, il generoso
Vendicator del sangue mio.
Sigis. La gloria
Non comprarò giammai con un delitto.
Ram. Pur di sì bel delitto alta memoria
Roma conserva in Bruto.
Sigis. Ah bella...
Ram. Addio.
Sigis. Così mi lasci?
Ram. A questo prezzo io vendo
Di me stessa il possesso, e del cor mio.
Sigis. Se di Segeste il sangue
Può rendermi il tuo amor, prendi, e'l furore
Gli dà la spada. Sa-

Sazia nel ſangue mio,
Che ſangue è di Segeſte.

Ram. Ah folle! addio.

Gli getta la ſpada, e finge partire; Sigiſmondo l'arreſta.

Sigiſ. Ferma, ch' io ſteſſo, cruda!
Al fiero tuo deſio
E Vittima, e Miniſtro, offro il mio ſeno.

Corre a prendere la ſpada.

Vieni, bevi il mio ſangue, ecco mi ſveno.

Ram. Ferma; vaneggi.

Sigiſ. Nò.

Ram. Ferma, ſe m'ami.

Sigiſ. Nò, che ſe parricida ora mi brami,
Vivere non vogl' io, che non ho cuore
Da tradire il mio ſangue, ed il mio amore.

Ram. Di Genitore infido
Figlio troppo fedele, oh Dei! perdona,
Se l'uſo di ragion non è più meco:
M'hanno il lume involato
E un' amore bendato, e un' odio cieco.

L'odio morte dice al core:
Pace, pace chiede amore:
E non sò, che deggio far.
Così meſta Navicella
Da due venti in ria procella
Combattuta è in mezzo al mar.
L'odio &c.

SCE-

SCENA IX.

Sigismondo.

OH Ramise! oh Segeste!
Troppo fieri tiranni, e troppo cari,
Che volete da me, che m'imponeste?
L'un vuol, ch' io sveni il mio pudico amore,
L'altra, ch' io dia la morte al Genitore.
Ch' io t'uccida!
Io parricida!
Non fia vero
Tal pensiero,
Caro, amato Genitor.
Ma Ramise l'adorata
Va dicendomi sdegnata
Mora... Nò.
Oh Dei! non sò,
Se più fia
Crudo, o ria
Natura, o Amor.
Ch' io &c.

SCENA X.

Carcere.

Arminio.

OLà! Custodi. Alcun di voi mi chiami
Entra un Soldato.
Varo; pria di morire un solo accento
Dirli vorrei, per cui
Ei vivrà lieto, ed io morrò contento.

SCE-

SCENA XI.

Arminio, Ersinda piangente.

Erſ. MIo Spoſo?
Ar. Oimè! tu piangi
Erſinda: a far men dolce, o men penoſa
Oggi la morte mia, dimmi, ſe vieni
O Figlia di Segeſte, o pur mia Spoſa.
Erſ. Vengo tua Spoſa a ſeguitar tua ſorte,
E ad eſſerti compagna,
Se in vita più non poſſo, almeno in morte.
Ar. Ah che ſe tu mi ſegui,
Più non moro con gloria, e porto meco
Il teſtimonio, oh Dei! d'un gran delitto.
Erſ. Sdegni dunque, che teco
Erſinda ſe ne venga,e ſei geloſo
Di tua virtù, della tua gloria tanto,
Che non vuoi,ch'io l'immiti,oh dolce Spoſo?
Ar. Nò vivi, o Cara, e reſta
De' miei candidi affetti unica erede.
Erſ. Reſta mio Spoſo, e vivi,
Se vuoi, che viva anch' io.
Ar. Ch' io viva? e come
Oſcurato il mio nome
Con vergognoſa pace
Fia, che 'l Duce Romano
Leggi m'imponga? e tante ſquadre accolte,
E tanto ſangue averò ſparſo in vano?
Erſ. Se dal deſtino oppreſſo
Tutto perdeſti, oh Dei, oggi vorrai
Perdere, amato Spoſo, ancor te ſteſſo?

Sof-

Soffro di ria fortuna
Con intrepido cor tutti gl' oltraggi:
Mi rapiſca importuna
Libertà, dignità, ricchezze, e gradi,
Che ſe Arminio mi laſcia, io gli perdono,
Più d'ogni ſua rapina è grande il dono.

Ar. Ah ſe con tali accenti
Avvilito mi brami,
Erſinda, o tu non m'ami, o tu mi tenti:
Coll'alma di Segeſte
Sdegna uguaglianza l'alma mia: Non com-
Con tal viltà la vita. (pro

Erſ. Dunque pria, che ſervire,
Riſolvi di morire.

Ar. Sì, vuò morire, e coll'eſempio mio...

Erſ. Sì bell' eſempio vuò ſeguire anch' io.

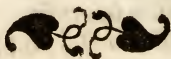
Ar. E qual prò, cara Spoſa...

Erſ. Se Conſorte mi chiami,
E alla mia ſervitude ora conſenti,
Arminio, o tu mi tenti, o tu non m'ami:
Non vuò, che prigioniera
Mi veda Roma, e ſull' Etruſco lito
Dalle Latine Nuore
Schernita ſpoglia eſſer moſtrata a dito.

Ar. Il mio pudico, ed ingegnoſo amore
Providde del rimedio, e già penſai...

Erſ. E qual dunque ſarà?

Ar. Preſto il vedrai.

SCE-

SCENA XI.

Arminio, Erſinda, Varo, e Guardie.

Var. ARminio.
Erſ. In queſt' orrori, in tale ſtato
E qual cieco furore
Ti guida ad inſultare un ſventurato?
Ar. Erſinda, oltraggi a torto
Un merito sì raro:
Quì ſolo a i prieghi miei comparſo è Varo.
Signor, benchè nemico,
Di quel tuo generoſo, e nobil cuore
Adorai la virtù, ſtimai il valore:
Poſſeſſor d'un teſoro,
Di cui forſe io non fui degno giammai,
Oggi il tuo merto, e l'amor mio richiede
Nel mio morir, ch'io te ne laſci erede.
Var. Che ſento?
Erſ. Che ſarà?
Ar. Sì, queſti è Erſinda,
Della di cui virtù, virtù più bella
L'età priſca non vide, e la novella;
Ella è ben di te degna, e tu di lei.
Erſ. E ſento? e ſoffro?
Var. Oh Dei!
Ar. Dono sì prezioſo,
Signor, non ricuſare
Dalla man d'uno Spoſo:
Io già m'accorſi, che di quel ſembiante,
Prima di me, tu ſoſpiraſti amante;
E sì bel foco non è ſpento ancora.

Mia

Mia cara, all'or ch' io mora,
Spargi dl poche ſtille il cener mio,
Dona poſcia all'oblio
Dell' infelice Arminio
Ogni memoria, ogni paſſato amore,
E del tuo caſto cuor tutta la fede
Volgi a sì degno, e più felice erede.

Var. Ohimè! Varo, e che ſenti!

Erſ. E a sì funeſti accenti
Reſiſte il cuore, e non rimane eſtinto?

Ar. Così Roma ti veda
Spoſa del Vincitore, e non del Vinto.

Non piangere mio ben,
Ma tempra del tuo ſen
La doglia ria;
Che della morte mia
Contento io ſono.
A te, Signor, conſegno
Un così nobil pegno:
Cara, t'abbraccio, addio
Prendi dall'amor mio
L'ultimo dono.

Non piangere &c.

SCENA XIII.

Erſinda, Varo.

Var. ERſinda, io ſon confuſo;
Un nobil core amante
Può ben ſenza dolore
Perder la vita sì, ma non l'amore.
Intrepido, e coſtante

Pur

Pur t'abbandona il tuo Conſorte ingrato;
Io, ſe a me foſſe dato
Di poſſedervi mai,
Luciciſſimi rai...

Erſ. Olà! Varo, e quai ſingi
Imagini d'amore in grembo a morte?
S'Arminio moribondo a te mi cede,
Mi vietano eſſer tua,
Vivi ancor nel mio petto, amore, e fede.
Con due lievi ſoſpiri, e pochi pianti
Può ſeparar la morte
Le vili, e non l'eccelſe Anime amanti.
Se non ſarà sì forte
Il mio dolor per riunir noſtr' alme,
Quant' è 'l deſtin per ſeparare i ſeni,
Ferri, lacci, e veleni
Me n'apriranno a mio piacer la ſtrada:
Nò, non vivrà Erſinda,
Se impedir tu non ſai, ch'Arminio cada.

Var. Così la ſpeme mia?....

Erſ. Nò, non ſi fondi
Sulla ruina ſua la tua ſperanza;
Poichè la mia coſtanza
Più, che di morte hà di tue nozze orrore:
Tu dal mio Genitore,
Se generoſo ſei, ottien ſua vita.

Var. Dunque io ſteſſo dovrò?

Erſ. Del tuo Rivale
Farti appoggio, e ſoſtegno;
Sforzo sì illuſtre, e degno
S'aſpetta ſolo alla virtù di Varo:
E fa, che debba Erſinda al tuo gran core

Ciò,

Ciò, che gli fu più caro.
Vanti piagato il cor
Dal cieco Dio d'Amor;
E non comprendi, oh D...
Il crudo affanno mio,
E non ti fa pietà?
Deh rendimi il mio bene,
Tel chiedon le mie pene,
La gloria tua, li Dei,
Il pianto, i sospir miei,
E la mia fedeltà.
Vanti &c.

SCENA XIV.

Varo.

COsì la mia fortuna
Nemica all'amor mio, mentre che nasc
Svena la mia speranza ancora in fasce.
Varo, e soffrir potrai,
Che un Principe Germano
Insegni la virtude a un cor Romano?
E che una Donna afflitta
Da passion sì ria
Di generosità norma ti dia?
Ah nò: da un vil Cupido
Ribellatevi pure, o spirti miei,
Ed Ersinda conosca,
Che Varo era in virtude eguale a lei.
L'innamorato cor
Vinto da un cieco amor

Lan-

Languiſce, e pena,
E la catena
Franger non sà.
Ma ſento nel petto,
Che naſce un' affetto
Di nobile gloria,
Che già la vittoria
D'amore mi dà.
L'innamorato &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro.

Ramiſe.

E'Viltà, non è dolore,
Occhi miei, il voſtro pianto.
Vendicarſi con valore
Di fortezza è nobil vanto.
Fier Teatro di morte, orrida ſcena,
Che con pompe funeſte
Rendete più feſtoſa
La rabbia dì Segeſte,
La fedeltà d'Arminio, e la mia pena:
Pria, ch'Io renda pietoſa
L'oſſa fraterne all'urna,
A voi giuro, e vogl'Io
Di Segeſte, e di Varo
Vendicare col ſangue, il ſangue mio.
Ma, oh Dei! giunge il mio caro,
Infelice Germano; Ah mio dolore
Tu mi tradiſci... Ahi viſta! ahi ſangue! ahi (core!

SCENA II.

Ramiſe ſi ſviene, Arminio, che viene incatenato la ſoſtiene.

Ram. IO moro.
Arm. Ah mia Ramiſe! è queſto dunque
Quel coraggio virile,
Che indarno in te puotè celar la gonna?
Teſtimonio sì vile
Mi dai di tua coſtanza, e fai vedermi,
Che la Suora d'Arminio in fine è Donna?
Ram. Ah nò; ſe manca, e cade
Il coraggio, il vigore,
E' in me forza d'amor, non di viltade.
Arm. E qual mal ti figura il tuo cordoglio?
L'apparato, che miri, è il mio trionfo,
E la pompa fatale è Campidoglio.
Ram. Dal tuo coraggio, prende
Nuovo ſpirto il mio ſpirto: Anima grande
Vanne pur sì coſtante, e lieta in viſo
Al tuo felice Eliſo; E ſe un momento
Di Stige ſulla ſponda
Il piede tratterrai,
E là giunger vedrai
Due ombre vere, inſanguinate, e meſte,
Dì pur: Varo, e Segeſte
Son già ſagrificati alla vendetta;
Indi a poco, o Germano,
La tua Ramiſe in quella riva aſpetta.
Arm. Ah nò; reſta, e difendi
La patria libertà, vivi, e conſola

La cara Erfinda mia:
Quefta dell'amor mio, della mia fede;
Ma del valore, e dello fpirto mio,
In queft'ultimo addio, te lafcio erede.

Ram. Col tuo valore appunto, e col tuo fpirto
Oggi ti vuò feguir; come gradita
Effer potrebbe a me,
Senza di te, ne libertà, ne vita?

a 2. Prendi o cara / o caro in quefto ampleffo
Prendi omai l'ultimo addio;
Se vivrai,
Se morrai
Viverà / Morirà nel tempo iftefſo
Col tuo core, anco il cor mio,
Prendi &c.

SCENA III.

Arminio, poi Varo da una parte, e Segefte dall'altra.

Arm. MIniftri, alla mia morte
Or mi rendete, ed a Segefte poi
Portando la mia tefta...

Var. Ola! fciogliete
Quelle indegne ritorte.

Seg. Olà! fermate;
E quei lacci ftringete,
Quella tefta troncate.

Var. In Germania chi regna?

Seg. Augufto.

Var. Augusto sdegna
Un così vil trofeo.
Seg. Ei vuol, ch'Arminio mora.
Var. Mora, ma da Gueriero, e non da Reo:
Torni armato d'acciaro
Colà nel Campo, e col morire accresca
Gloria a se, gloria a Roma, e gloria a Varo.
Seg. E chi così dispone?
Var. Il mio giusto volere.
Seg. E qual ragione
Sulle conquiste mie aver tu puoi?
Var. Tu per Roma combatti, e le tue prede
Sono acquisti di Augusto, e non son tuoi.
Seg. Si conservi ad Augusto
Dunque la preda.
Var. Sì.
Seg. Dentro l'angusto
Carcer si riconduca.
Arm. Ah, che vicende!
Varo, troppo m'offende
Tua generosità, se pensa, o crede,
Che a tradir la mia fede,
Tributaria a guidar la Patria mia
Indurre oggi mi possa,
Se la forza nol può, la cortesia.
Lascia, lascia, ch'Io mora, e i pregi miei
Col mio morir...

SCENA IV.

Varo, Segeſte, Arminio, Tullio con pochi Soldati.

Tull. VAro, Segeſte. oh Dei!
Disfatte le Falangi
Segimero n'incalza, e reſo audace
Dalle perdite noſtre, il piè ſeguace
Ei ſpinſe fin dell'Albi in ſulla ſponda;
Pochi ſalvò, molti annegò quell'onda,
E ſolo a nuoto, oh D... !
Trovar lo ſcampo queſti pochi, ed Io.
Seg. Or che riſolvi?
Tull. Opponi
Le Romane Legioni
Di Segimero alla fatale ſpada;
Eſci in Campo, Signore.
Seg. E Arminio cada.
Var. Torni al carcere Arminio, Io vado al Campo.
Seg. Forſe un giorno potrebbe il viver ſuo
Alla fortuna tua ſervir d'inciampo.
Var. Di fortuna il favore
Dal mio braccio dipende, e dal mio core.
Arm. Ritorno alle ritorte,
Sorte, che vuoi da me?
Tra sì ſtrane vicende
di carcere, e di morte
Stabile più sì rende,
E ſalda la mia fè.
Ritorno &c.

SCE-

SCENA V.

Varo, Segeste, Tullio, e Soldati.

Var. DEl Castello in difesa
Tu con le genti tue resta, o Segeste:
Tullio, mi seguirai.
Seg. Varo, previeni
L'ardir nemico, e pria, che in questo loco
Giunga il fatale incendio,
Tu col sangue d'Arminio estingui il foco.
Var. Questa viltà non lece
Ad un petto Romano, a un cor guerriero;
Chi Arminio oggi disfece
Temerà Segimero?
L'onde infide l'ardito Nocchiero
Tempestose già seppe solcar:
Per un soffio di vento leggiero
Temerà cimentarsi col Mar.
L'onde &c.

SCENA VI.

Segeste, e Tullio.

Seg. TUllio, onde è nata in Varo
Sì presta mutazion?
Tull. Non sò.
Seg. Sospira
Ei per Ersinda?
Tull. Si.
Seg. Brama, ed aspira
Alle nozze di lei?

Tull. E' ver.

Seg. S'oppone
Dunque ſenza ragione
Alla morte d'Arminio.

Tull. E chi l'intende?

Seg. Che far degg'Io?

Tull. Signore,
Dall'iſteſſo tuo cor prendi il conſiglio;
Me là nel Campo attende
La noſtra gloria, ed il comun periglio.
Di ſeguir l'armi Romane
Non ricuſi la Vittoria;
Voglia il Fato,
Ch'oggi il Reno debellato
Creſca al Tebro impero, e gloria.
Di ſeguir &c.

S C E N A VII.

Segeſte.

VAro, t'intendo: Benchè Invidia, e frode
Cuopra i diſegni tuoi,
Della vita d'Arminio
Arbitro non mi vuoi, mi vuoi Cuſtode:
Sdegni, che teco in Campo
Della gloria, e del riſchio, Io venga a parte:
Ma t'inganni; Segeſte
Deludere ſaprà l'arte coll'arte.
Il Nemico non è vinto,
Benchè cinto di ritorte:
Può quei lacci, onde egli è avvinto,
Sciorre un dì frode, o valore,

Sol

Sol può toglierne il timore
La sollecita sua morte.
Il Nemico &c.

SCENA VIII.

Camera con tavolino, sopra del quale è una Tazza di veleno, e la Spada d'Arminio.

Ersinda.

HO' veleno, e ferro avanti
E pur vivo, e peno ancor:
Ne due morti son bastanti
A dar fine al mio dolor.
Hò veleno &c.
Te stringo illustre acciaro
Dell'infelice mio tradito Sposo:
Se già a i danni di Varo
Rendesti un tempo il tuo Signor famoso.
Oggi col darmi morte
Rendi di sua Consorte
La fede eterna; e non s'intenda poi
Qual sia de i pregi tuoi pregio maggiore,
Se in mano del Consorte, o della Sposa,
O istrumento di Marte, o pur d'Amore.
Sì mi sveno... ma nò, ferma. Avvilirti
Vuol ferirsi, e si trattiene.
Potria forse mia morte. oh Dei! chi sà
Che questa mia costanza
Non sia dal Mondo poi detta viltà?
Posa la Spada, e piglia la Tazza.
Resta colla tua gloria,

Illuſtre ferro, e di mortal veleno
A dar fine al mio duolo
Scenda la Parca armata in queſto ſeno.
Sì, sì, bevo la morte.

Mentre vuol bere, Ramiſe l'impediſce.

SCENA IX.

Erſinda, e Ramiſe.

Ram..... ERſinda, ferma,
Ferma, queſta è viltà.
Erſ. Laſcia, queſta è coſtanza, e fedeltà.
Ram. E così poco è forte
Contro il rigor di barbaro deſtino
D'Arminio la Conſorte?
Erſ. Vive'l mio Spoſo?
Ram. Sì, vive in periglio.
Erſ. Laſcia dunque, ch'Io mora.
Ram. Ah sì, morir convien, ma non ancora:
Da i lacci pria, dov'ei ſe'n vive avvinto,
Convien ſottrarlo, o vendicarlo eſtinto.
Erſ. Sottrarlo? e come? oh D....!
Ram. Arrida Amore, e Fato al bel desio:
Prendi la coppa, laſcia a me l'acciaro,
E ſiegui i paſſi miei;
Che i noſtri pianti aſcolteran gl'Iddei.
Vieni, e ſpera,
Che ſevera
Non ſarà ſempre la ſorte.
Erſ. Vengo, oh D...
Il petto mio
E' il berſaglio della ſorte.

Ram.

Ram. Del Germano il rio periglio
Erſ. Del mio Spoſo il rio periglio.
Ram. Dia coraggio al mio valore,
Erſ. Dia coraggio al meſto core.
Ram. Se potrò franger quei lacci.
Erſ. Se al mio ſen fia, che l'abbracci.
a 2. Io non curo della morte.

SCENA X.

Atrio, che conduce alle Prigioni.

Sigiſmondo con Soldati.

ARminio ſventurato,
Morir dovrai, perche l'invidia vuole
Punito in te troppo valore, e fede:
Ma dell'ordine ingiuſto
Del crudo Genitore
Eſſer può Sigiſmondo eſecutore?
Ah nò; sì ria ſventura
Eſeguir non vogl'Io: ci aſtringe il Cielo
Alla giuſtizia, più, ch'all'obbedienza.
Ma, oh Dei! ſe queſto è zelo,
Importuno al mio cor porge il conſiglio;
S'oggi Arminio non muore,
Vedrò del Genitore
E la vita, e l'onor poſti in periglio.
Un penſier dice alla mente,
Tu ſarai ſempre Innocente,
Se comanda il Genitore.
Ma ragion riſponde ardita
Spender dei per lui la vita,
Non macchiar giamai l'onore.

SCENA XI.

Sigiſmondo, Erſinda col Veleno, Ramiſe colla Spada d'Arminio.

Ram. Sigiſmondo.
Erſ. Germano.
Sigiſ. Mia cara: Mia Sorella.
Ram Il mio caro Fratello.
Erſ. Il dolce Spoſo.
Ram. O rendi a queſte braccia.
Erſ. E à queſto ſeno,
O ch'Io bevo la morte.
Ram. O ch'Io mi ſveno.
Sigiſ. Oh Dei! Fermate, e di Segeſte pria
I decreti aſcoltate. Ei delle mura
Poſtoſi alla difeſa, a ſe mi chiama,
E cosi mi favella: Amato Figlio:
Vedi in quanto periglio
Oggi ſia noſtra vita, e noſtra fama,
L'una, e l'altra aſſicura un colpo ſolo:
Vanne al Carcere, o Figlio, ivi reciſa
Porta del fiero Arminio a me la teſta;
Con queſta, si, con queſta
De i Cheruſchi l'orgoglio
Da queſte mura ſpaventare Io voglio.
Sò, che'l tuo cor ne freme,
Ma ſe ricuſi di mirare eſangue
Per opra tua quel buſto,
E gl'oltraggi d'Auguſto,
E i danni miei, mi pagarà il tuo ſangue.

Erſ.

Erſ. Barbaro Genitor! crudo Germano!
Ram. Oh di Padre inumano
Figlio più reo, eſecutor più ingiuſto.
Erſ. Sì, sì, morta mi voi? bevo il veleno.
Ram. Nò, nò, non voi ch'Io viva? Io m'apro il ſeno.
Sigiſ. Fermate: oh Padre! oh Amore!
Oh Ramiſe! oh Sorella! oh affetti! oh morte!
Getta via il veleno ad Erſinda, toglie a Ramiſe la Spada.
Vivete sì, vivete:
Farò, che alle tue braccia, ed al tuo ſeno,
Il Germano, e lo Spoſo oggi ritorni:
Co'l periglio del Padre, e co'l mio ſangue
Io comprarò di voſtra vita i giorni.
Vivete sì, vivete,
Contento Io morirò;
Se Voi per me godrete
Morir per Voi godrò.
Vivete &c.

SCENA XII.

Ramiſe, e Erſinda.

Erſ. DEh mia Ramiſe, Io provo,
Ram. Erſinda, Io ſento,
Erſ. Che queſt'Anima mia,
Ram. Che queſto core,
Erſ. Non ſi conſola appien.
Ram. Non è contento.
Erſ. In me colpa è del ſangue,
Ram. In me d'Amore,

Erſ. Veder lo Spoſo .
Ram. Stringere il Germano .
Erſ. Oh qual gioja ſarà !
Ram. Oh qual diletto !
Erſ. Ma nel Mondo non è
Ram. Ma quaggiù non ſi dà
Erſ. Un bene intero
Ram. Ed un gioir perfetto .
Erſ. Ahi vita !
Ram. Ahi libertà !
Erſ. Fra contento , e dolor ,
Ram. Gioje , e Martiri ,
Erſ. Dal ſen tragg'i ſoſpir .
Ram. Dagl'occhi il pianto .
Erſ. Ah Conſorte !
Ram. Ah Germano !
Erſ. Sei pur caro al mio cor !
Ram. Coſti pur tanto !

S C E N A XIII.

Erſinda , Ramiſe , Arminio , e poi Sigiſmondo , e Guardie .

Arm. Mia Spoſa, mia Sorella ;
Da quel laccio tenace
Diſciolto omai vi ſtringo pur , v'abbraccio:
Ma Voi piangete ? Il viver mio vi piace ?
Tra l'indegne ritorte
Ecco ritorno ad aſpettar la morte .
Ram. Ferma .
Erſ. T'arreſta .

Ram.

Ram. Oh Dei! questo martire,
Ers. Questo mio lagrimare,
Ram. Se sia gioja, o Martir, non sò ridire:
Ers, Se sia pena, o goder, non sò spiegare.
Sigis. Signor, tregua agl'affetti;
Rompi l'indugi, e 'l tuo partir s'affretti:
Gli rende la Spada tolta da Ramise.
Ritorni alla tua mano
L'stromento fedel della tua gloria,
E della libertà del suol Germano.
Arm. Signore; e qual mercede
Potrà rendere Arminio
A tanto zelo tuo, a tanta fede?
Sigis. Arminio, chi s'adopra
Per la giustizia, e pe'l dover, riceve
Degno premio dall'opra.
Ers. Oh Fratel generoso!
Ram. Oh illustre Amante!
Sigis. Se fia, che trionfante
Torni di palme, e di vittorie onusto,
Benchè barbaro, e ingiusto,
A Segeste perdona, e alle tue squadre
Vieta il versar quel sangue,
Che a Sigismomdo, & ad Ersinda è Padre
Arm. A prezzo di mia gloria
Difenderò sua vita, e nel periglio
Rispetterà il mio brando
Nel Padre reo, liberatore il Figlio.
Sigis. Per sotterranea via
Ad Ersinda ben nota,
Fuori di queste mura omai t'invia.
Ers. Tu restarai Germano

Del-

Dello ſchernito Padre eſpoſto all'ire?
Ram. Ne vuoi ſeguirci? *Sigiſ.* Nò.
Arm. Non vuò partire:
A coſto di tua vita
Sdegno la libertà.
Sigiſ. La fuga mia
Involа il merto all'opra, e moſtra, oh D....!
Che m'induſſe a tradire il Padre mio
La giuſtizia non già, la fellonìa:
Vanne, che ſe mia vita
Preme al tuo cor, dal tuo partir dipende
Và, pugna, e vinci, che dal tuo ritorno
La ſua ſalute or Sigiſmondo attende.

a 4.
Ar. Al valore del mio) brando
Sig. Al valore del tuo)
Ar. Sempre unita avrò) pugnando
Sig. Sempre unita abbi)
a 2. La memoria di chi reſta.
Erſ. Seguirò lo Spoſo) amato
Ra. Laſciarò l'Idolo)
Erſ. Ma mi turba) iniquo fato
Ra. Ma mi ferma)
a 2. Col penſiere di chi reſta.
Ar. Vado
Ra. Pugna
Erſ. Vinci
Sig. Torna
Ar. Renderò di palme) adorna
Erſ.Ra.Sig. E di palme rendi)
Ar. La mia) Patria afflitta, e meſta.
Erſ.Ra.Sig. La tua)

SCE-

SCENA XIV.

Ramise, e Sigismondo.

Sigis. RAmise, e tu non parti?
Ram. E tu qui resti
Vittima di Segeste al rio furore,
E mi rendi il Germano,
Perch'Io pianga nel dono il Donatore?
Sigis. Fugga chi è reo; se pur'è fallo il mio,
Il fallo mio vuò sostener con gloria.
Ram. E se cagion del tuo fallir son'Io,
Teco fra queste mura
Restar mi deggio, ch'esser non puote
Illustre il fallo, e la cagione oscura.
Sigis. Oh Dei! Quest'Alma mia
Che di si bell'errore
Ha pregio, e non timore,
Nel tuo periglio, oh cara!
Or si spaventa, ed a temere impara.
Ram. Impara a non temer
Dal mio costante Amor
Cara, di questo cor dolce speranza.
Del tuo destin si fier'
A vincer l'empietà
Esempio ti sarà la mia costanza;
Impara &c.

SCE-

SCENA XV.

Ramiſe, Sigiſmondo, Segeſte, e Guardie.

Seg. COsì, mentre del Padre
E la vita, e l'onor ſono in periglio,
In vece d'eſeguir gl'ordini miei,
Tra i vezzi di coſtei
Qui ti trattieni, effeminato Figlio?
Sigiſ. E di Figlio, e di Padre
Scordati i dolci nomi, omai Signore;
Tu ſei tradito, ed Io ſon traditore,
Reo mi dichiaro, e del mio fallo ſento
Gioja non pentimento:
Ecco il ferro al tuo piè, tù mi condanna,
Gli getta la Spada a i piedi.
Ch'Io ſtimarò gran ſorte
Per così bel delitto aver la morte,
Seg. Cieli che intendo?
Sigiſ. Al tuo furor rapita
La vittima innocente
Da mè riceve, e libertade, e vita.
Seg. Arminio in libertade? e non m'uccide
La mia rabbia, il furore?
La ſorte mi deride,
Varo mi manca, e mi tradiſce il Figlio:
Perfido, prendi il ferro,
E con ridente ciglio
Squarciami il ſeno, e ſu'l mio corpo eſangue
Saziati del mio ſangue;
Compiſci l'opra indegna, e l'empie trame,
In-

Ingrato moſtro, e traditore infame.

Sigiſ. Di sì illuſtre Guerriero
L'alta virtù m'induſſe....

Ram. Eh non è vero:
Riſparmia il ſangue tuo; io ſon la rea:
Segeſte, in mè procura
Sfogar tua rabbia: Amor vinſe natura
In Sigiſmondo; e queſto mio ſembiante
Del tuo Figlio nel ſeno
Ebbe forza maggiore
Del ſangue, del dover, del Genitore.

Seg. S'arreſtino ambedue.

Sigiſ. Coſtei t'inganna:
Fù la Patria, l'onore,
Il mio dover, l'altrui virtude, il giuſto,
L'odio mio per Auguſto,
E l'ingiuſtizia tua ſenza ragione,
Che mi reſer fellone.

Seg. Ah taci indegno;
Non ha più l'ira mia freno, ò ritegno:
Straſcinate ambedue là nel Giardino;
Del mio morir vicino
Io preverrò colla vendetta il Fato.
E pria di me cadranno
Una Donna ſuperba, un Figlio ingrato.

Ram. Ah mio bene!

Sigiſ. Ah cuor mio!

a 2. Tu morirai per mè? che pena! addio.

Son condotti da i Soldati uno per una parte, una per l'altra.

SCE-

SCENA XVI.

Segeste.

ARminio in libertà !. . . lo pose il Figlio ?
Roma, Augusto, Segeste,
Varo, Legioni, Squadre,
Siamo tutti in periglio . . . .
Ma tu non fosti Figlio, Io non son Padre.
Col tuo sangue . . . Ahimè nò .. quel sangue
Da mè nacque l'ingrato (è mio.
Mostro disumanato . . .
Ma in lui tacque l'affetto, in me Natura
Non parli, o non s'ascolti.
Già dentro a queste mura
Vedo superbo il Vincitor nemico ;
Quai strazj mi prepara . . . Ecco bipenni,
Ecco lacci, ecco ruote . . . Ahimè, che dico?
Il nemico maggiore
E' 'l Figlio traditore ;
Mora . . . . la morte è poco,
E di ruote, e di fuoco
Nuovi strazj, e più degni
Del suo delitto, e della mia vendetta
L'odio, la rabbia, il furor mio m'insegni.

Da Tesifone, e da Aletto
Per tormento di quel petto
Dal profondo
Sen del Mondo
Padre offeso aita invoco :
Ma d'Averno tutto il foco
Per punire un dispietato
Figlio ingrato, ancora è poco.
Da Tesifone &c.

SCENA XVII.

Giardino grande.

Ramiſe da una parte, Sigiſmondo dall'altra, e Guardie.

Sigiſ. RAmiſe?
Ram. Sigiſmondo?
Sigiſ. Per unir le noſtre Alme
Altri lacci, e più dolci, e più tenaci,
Altro letto ſperava, ed altre faci,
Che catene, e ritorte,
Che feretri d'orror, tede di morte.
Ram. Nella morte, che'l Fato oggi c'invia
Qualche penſier di gioja
Conforti col tuo cor l'anima mia.
Noi morremo contenti
Io del tuo fido amor, tu di mia fè;
Morremo inſieme, e ſe per me cadrai,
Cara mia vita, Io morirò per tè.
Sigiſ. L'unico mio conforto
Sarà, che nel morire Jo ti preceda,
Nè pria degl'occhi miei
Chiuſi alla luce i tuoi bei lumi io veda.
Ram. Ah nò, dolce mio bene,
Vuol la ragion, che ſia
Chi fu prima a fallir, prima alle pene,
Cieli, fate ch'io non vegga
Scolorir le vaghe roſe
Delle guancie tue vezzoſe
Della morte col pallor.

Sigiſ. Cieli, fate ch'io non veggia
Spente al giorno l'amoroſe
Sue pupille luminoſe
D'empia ſorte col furor.

a 2 A si fier crudo martire,
Il mio ſeno
Già vien meno.
E nel perderti cor mio
Vinto, oh D..?
Il mio core è dal dolore.

SCENA XVIII.

Ramiſe, Sigiſmondo, Segeſte, e altre Guardie.

Seg. SOldati, olà! ſciogliete
La deſtra a Sigiſmondo.
Ram. Oh che contento!
Sigiſ. Caro Padre! che ſento?
Seg. Prendi la ſpada... e la tua ſteſſa mano
ſi leva la ſpada dal fianco, e la dà a Sigiſmondo.
Tronchi la teſta a chi ſalvò il Germano.
Sigiſ. Ch' Io di mia man recida
Lo ſtame di mia vita? Io nel mio core
Ponga il coltello? E non hà 'l tuo furore
Altri Miniſtri?
Seg. Al tuo delitto eguale
Queſta la pena ſia; ſe tardi ancora,
Oh quanto ſtrazio, e quale
Tu vedrai di coſtei.

Ram.

Ram. Non più dimora:
Sù via ferifci, eccoti il collo ignudo:
Se fia per altra mano
Sarà, mio caro, il mio morir più crudo.
Sigif. Ah barbaro, inumano,
Ingiufto Genitor! dunque fon quefte?..

SCENA XIX.

Segefte, Ramife, Sigifmondo, e Tullio.

Tul. FUggi, fuggi, oh Segefte
D'Arminio vincitor l'ira, e'l furore;
Dal Germano valore
Deftrutte le Legioni,
Nell' incontro primiero
Per man, di Segimero
Varo rimafe eftinto,
Prefo è'l Caftello, e'l fiero Arminio ha vinto.
Seg. Sei fazio empio deftin.
Tul. Dalle ritorte
Mè fottrarrà la fuga, o pur la morte,
Fugge Tullio.
Seg. Non godrai de' miei ftrazj
Barbara forte infida,
E fe piange Segefte, altri non rida.
Lafcia quel ferro:
Sigif. Nò, per tua difefa
Stringerò quefto tuo barbaro acciaro.
Seg. Perfido, Io vuò feguir l'orme di Varo.
Lafcia.
Sigif. Ferma, Signore.

Seg.

Seg. Ad Figlio Traditore! ah Figlio ingrato!
Tu vuoi ſerbarmi in vita
Perche Arminio divenga
Arbitro di mia ſorte, e del mio fato.
Ma non fia ver; Non voglio
Viver ſoggetto al ſuo ſuperbo orgoglio:
Prenderò queſta ſpada,

Toglie la ſpada dal fianco d'un Soldato.

Prima però, ch' io cada
Plachi l'ombra di Varo il voſtro ſangue:
Voglio, ch'Arminio incontri
L'Amico eſtinto, e la Sorella eſangue.

Vuol ferire, e vede fuggire le ſue Guardie, & entrare i Soldati d'Arminio.

Ma giunge il Vincitor ... Prima, ch'arrivi
Mi ſottrarrò ...:

SCENA ULTIMA.

Segeſte, Sigiſmondo, Ramiſe, Erſinda, Arminio, e Soldati Tedeſchi.

Arm. FErma, Segeſte, e vivi.
Seg. Laſciami.
Erſ. Ah Genitore!
Sigiſ. Quieta, oh Padre, il furore.
Seg. Empii, rendete
Il ferro alla mia mano.

Arminio gli toglie la ſpada.

Arm. Frena il furore inſano,
Nè ti ſembri viltà cedere al Fato:
Se allá tua Patria infido, a me nemico
Di

Di veder quella schiava, e me svenato
Sin quì nudristi un perfido desìo,
L'odio deponi, io già l'offese oblìo.
Ram. Oh Fratel generoso!
Ers. Oh illustre Sposo!
Sigis. Anima eccelsa, e grande.
Seg. Arminio; Il fallo mio
Figlio dell' ambizione, e dell' invidia,
Ebbe seco congiunta ogn'or la pena;
Or, che ti miro, oh D...
Coronato d'applausi, e di Vittorie,
Al par delle tue glorie
Cresce la pena mia sì fiera, e forte,
Che minor mal per mè saria la morte.
Pur, se tu vuoi, ch' io viva,
Lascia un' ingrato, e cerca i benefizj
Meglio impiegar, nè far co' tuoi favori
Le Confusioni mie sempre maggiori.
Erm. Così vendica Arminio i torti suoi.
Ers. Così fanno gl'Eroi,
Ram. Così punisce il forte,
Sigis. Così de proprj affetti
Un'Alma generosa ottien Vittoria.
Erm. Tu, se brami alla Gloria
Rendere il nome tuo, abbi più fede;
Questo la Patria tua,
Questo il tuo sangue, e l'onor tuo richiede.
La Romana potenza
Non ti spaventi, combattiamo, e spera,
Che se a morir ci guida
Destin nemico, e alla Germania infesto,
Moriam liberi almeno,

Soste-

Sosteniamo la gloria.
E lasciamo a gli Dei cura del resto.
Seg. Dal tuo valor, da tua virtude oppresso
Ti consegno il mio cuore,
Riforma a genio tuo tutto mè stesso.
Arm. Con più nodi si stringa
Il tuo col sangue mio; Ramise unita
Sia con lacci di fede
Del tuo Figlio mercede.
Cui deve Arminio e libertade, e vita.
Ram. Oh vicende felici!
Ers. Oh dì festante!
Sigis. Oh mia Ramise!
Ram. Oh sospirato Amante!
Tutti Doppo torbida procella
Spande il Sol più chiara luce.
Arm. Ers. Così ancor forte valore;
Sig. Ram. Così ancor un fido Amore,
Tutti A goder poi ci conduce.

Fine del Drama.